

A Montecitorio. Fi, M5s e Lega lasciano l'aula per provare a fare mancare il numero legale, in serata i lavori riprendono e proseguono fino a tarda notte

# Bagarre in Aula, svuota-province verso l'ok

## LE MODIFICHE

Passano gli emendamenti che portano da 10 a 18 le città metropolitane e danno più poteri a Maroni per Expo 2015

**Eugenio Bruno**

ROMA

È da anni che in Italia la sorte delle Province si tinge costantemente di giallo. L'ultima prova in ordine di tempo è emersa ieri alla Camera con la bagarre scoppiata in aula dopo il tentativo di Forza Italia, M5S e Lega di far mancare il numero legale. Una protesta che ha ritardato l'arrivo del primo sì parlamentare al Ddl Delrio che trasforma le amministrazioni di area vasta in enti di secondo livello e le priva di poteri "pesanti". E che dovrà comunque passare al Senato.

Tutto è iniziato alle 18. Quando si sarebbe dovuta tenere la conferenza dei capigruppo per calendarizzare i lavori dei prossimi giorni a Montecitorio. Un appuntamento che la maggioranza avrebbe voluto far slittare a dopo le dichiarazioni di voto sul disegno di legge "svuotaprovince". Ma questa decisione non è piaciuta a Forza Italia che ha abbandonato i lavori dell'assemblea con l'obiettivo di far mancare il numero legale. Successivamente anche i deputati di Lega e Movimento 5 Stelle hanno fatto altrettanto.

Non sono mancate le polemiche. Con il capogruppo forzista Renato Brunetta che ha chiamato direttamente in causa la presidente della camera, Laura Boldrini. Definendo «leonini» i suoi atteggiamenti e attaccandola apertamente: «Ho cercato il presidente Boldrini ma non ha risposto. Questa vicenda - ha aggiunto - è un'offesa, una inutile violenza al Parlamento. Di questo Boldrini dovrà rendere conto». Critiche nei suoi confronti sono giunte anche da uno dei vicepresidenti, il grillino Luigi Di Maio: «Perché la Boldrini ha cambiato idea? Noi volevamo discutere del calendario delle prossime settimane, invece - ha spiegato - è chiaro che questo è un assist al Pd che vuole incassare questo provvedimento porcata. È un provvedimento che affida 17 città metropolitane ai sin-

daci del Pd».

Con un chiaro riferimento a una delle novità introdotte nei giorni scorsi al Ddl Delrio prima che il suo esame venisse sospeso per fare spazio alla stabilità. E cioè l'aumento a 18 delle città metropolitane che arriveranno a partire dal 2014 e saranno guidate dai sindaci dei Comuni capoluogo. Alle dieci iniziali (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria) si dovrebbero sommare le tre superiori al milione di abitanti (Bergamo, Brescia e Salerno), le tre già previste da una legge della regione Sicilia (Palermo, Catania e Messina) e le due attivabili nelle altre Regioni speciali (Cagliari e Trieste).

Tornando ai lavori parlamentari, decisiva si è rivelata la richiesta di Sel (che a quel punto era diventata cruciale per mantenere il numero legale, ndr) di sospendere i lavori. Alla ripresa si è deciso di tenere la conferenza dei capigruppo chiesta dall'opposizione. In quella sede si è deciso di proseguire in seduta notturna l'esame dello "svuotaprovince" e di rimandare alla riunione di oggi alle 10.30 la fissazione del resto del calendario. Fermo restando che da stamani alle 12 riprenderà l'esame del Dl salva-Roma di ritorno dal Senato e in scadenza il 30 dicembre.

Tra le modifiche introdotte nelle settimane scorse in commissione e confermate ieri in aula spicca la norma che aumenta, in chiave Expo, i poteri del governatore leghista Roberto Maroni a discapito del sindaco meneghino Giuliano Pisapia. Almeno fino all'inizio della manifestazione. Confermando quanto anticipato sul Sole 24 ore del 20 dicembre, si prevede infatti che le società controllate dalla Provincia di Milano, a cui spetta la realizzazione delle opere per l'evento del 2015, passino nelle mani non della città metropolitana (che arriverebbe l'anno prossimo e che sarebbe guidata appunto da Pisapia) ma alla Regione Lombardia o a una sua controllata. Salvo tornare alla città metropolitana dal 1° maggio 2015. Ciò significa che fino a quel momento la competenza delle infrastrutture strategiche di Expo toccherà al Pirellone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

